

ronessa Tarsilla Manno, la contessa Carolina Villamarina del Campo, la contessa Luigia Piovasco None della Volvera, la marchesa Carolina Boyl di Putifigari, la marchesa Giovanna Carron di San Tommaso, la contessa Gabriella Trabucco di Castagneto, la marchesa Costanza di Castagneto, la contessa Maria San Martino d'Agliè, la marchesa Costanza Scati di Casaleggio, la contessa Carlotta Callori di Vignale, la marchesa Maria Fossati, la contessa Irene Morozzo della Rocca, le damigelle Maria Canera di Salasco e Camilla De Foras du Bourg.

Numerose altre dame e damigelle, appartenenti alla nobiltà e all'alta borghesia piemontese, savoiarda, sarda e ligure, prestavano l'opera loro. Ricorderò alcune casate: Arborio di Gattinara, Asinari di San Marzano, Balbo, Biandrate di San Giorgio, Claretta, Bosco di Ruffino, Despina, Duprè, Falletti di Barolo, Franchi di Pont, Gastaldi, Genina, Gonella, Losana, de Maistre, Pernati di Momo, Riccardi di Netro, Richelmy, Scarampi di Pruney, Solaro del Borgo, Soldati, Thaon di Revel, Valperga di Masino, Pulciano, Cusani di San Giuliano, ecc.

La direzione era formata da gentiluomini e sacerdoti: Prospero Balbo di Vinadio, ing. G. Barone, march. Cisa Asinari di Gresy, conte C. L. d'Agliè, cav. Carlo Dal Pozzo di Mombello, marchese D. Fassati Roero San Severino, conte Pio Galleani d'Agliano, canonico Stanislao Gazelli di Rossana, per l'Opera della Santa Infanzia, ten. gen. conte Fabrizio Lazari, senatore A. Nomis di Pollone, march. Filippo Paulucci, canonico G. Ortalda, per l'Opera della Propagazione della Fede, conte A. Pelletta di Cortanzone, S. E. il primo presidente conte F. Sclopis di Salerano, senatore del Regno, Cav. Antonio Tosi, impiegato al Ministero degli Esteri.

La Lotteria e il Conte di Cavour

La vasta ed efficace propaganda per la Lotteria Missionaria ben presto richiamò a Torino una grande quantità di oggetti, non solo da tutte le diocesi dello Stato Sardo, ma anche dall'estero. E allora si presentò un grave problema. Le casse che chiudevano gli oggetti raccolti e spediti dalle varie missioni del globo, pervenute alle frontiere dello Stato, avrebbero dovuto sottostare all'obbligo di visite e al pagamento dei dazi doganali, con pericolo di guasti per gli oggetti più delicati e preziosi, e con una spesa notevole per le missioni.

Il Governo non aveva il potere di liberarle dall'uno e dall'altro obbligo, ma poteva applicare ad esse l'eccezione voluta dalla legge per tutto ciò che forma oggetto di collezione, e così venne fatto. Il conte Camillo di Cavour, che reggeva nel 1857 anche il Ministero delle Finanze, dava subito disposizioni, perchè agli oggetti che dalle diverse parti del mondo fossero inviati a Torino per la Lotteria Missionaria venisse applicato, il più largamente possibile, il diritto di esenzione di cui godono gli oggetti di colle-

zione, e prescriveva che nessuna cassa diretta all'Opera della Propagazione della Fede fosse aperta, senza la presenza del Direttore dell'Opera suddetta.

Ecco la lettera che il Conte di Cavour scrisse, a questo proposito, al can. Ortalda:

Illustrissimo Signore,

Partecipo a V. S. Illustrissima, in relazione alla memoria da lei prodotta il 9 p. p. marzo, per ottenere esenzioni doganali quanto agli oggetti inviati dalle sarde missioni, che la vigente tariffa doganale favorisce le franchigie daziarie nell'importazione degli oggetti di storia naturale e di curiosità. Ove pertanto considerare si possano come tali gli oggetti che dalle missioni sarde in remote contrade fossero spediti a S. V. Illustrissima, come direttore generale dell'Opera pia delle missioni, e che esclusa fosse ogni idea di commercio, non havvi difficoltà alcuna che vengano rilasciati in esenzione di dazio, come appunto avvenne a riguardo delle casse testè giunte da Calcutta, con che però siano dirette a questa città, ove sotto la vigilanza diretta dell'amministrazione, e mercè il di lei intervento, si possano facilmente risolvere i dubbi che l'ispezione degli oggetti potrebbe far nascere sulla loro natura e destinazione.

Torino, 9 aprile 1857.

(N. 445).

Il Ministro
C. CAVOUR.

Il conte Camillo Bongioanni di Castelborgo, direttore generale delle gabelle, seppe molto bene applicare lo spirito di questo dispaccio ministeriale, meritando la più viva gratitudine della direzione della Lotteria.

Il grande numero di oggetti, molto interessanti per l'etnologia, l'arte e l'industria, che giungevano a Torino da tutte le parti del mondo, fece subito nascere il desiderio di una pubblica esposizione degli oggetti medesimi, e il Conte di Cavour vide in ciò la possibilità di far nascere in Torino un museo etnografico, che, mentre sarebbe stato di lustro alla capitale dello Stato, poteva pure essere una sorgente perenne di sussidi ai missionari, e perciò nel dispaccio con cui il Ministero delle Finanze trasmette all'Intendente generale della Divisione amministrativa di Torino la domanda per Lotteria di beneficenza a favore dei Missionari Sardi, il Direttore generale delle Contribuzioni e del Demanio, cav. Manzo Dellalonga, certo seguendo le istruzioni del Conte di Cavour, premette al parere favorevole per l'accoglimento della domanda suddetta, queste considerazioni (Dispaccio 2 luglio 1857, n. 1379):

«Questo Ministero dee ritenere in primo luogo che le Missioni religiose rivestono anche il carattere d'istituzione di beneficenza pubblica, come appare manifesto da molti fatti e pratiche delle medesime, di cui abbondano gli annali di esse.

«Per tale considerazione, e per quella beneficenza che può riflettere le persone dei regi sudditi missionari, che in numero non minore di 600 trovansi nella Cina, nelle Indie, nella Siria, ecc., e per l'utilità, inoltre, che forse si avrebbe nel far pubblica mostra d'oggetti rari e tuttora mal noti, questo Ministero ravvisa conciliabili collo scopo dell'istanza, le disposizioni della legge 10 febbraio 1855, giusta l'art. 2 della quale, ed in conformità dell'art. 9 del relativo regolamento sancito con real decreto 4 marzo